

Ai maestri elementari

Eccovi i nomi di quei deputati che votano milioni per l'esercito, per i monumenti nazionali, e negano 600.000 lire di pane alle vostre bocche:

Afan de Rivera; Arlotta; Anzani; Bernabei; Baracco; Calvanese; Capaldo; Cappelli; Chimiri; Cimorrelli; Codacci-Pisanelli; D'Ayala-Valva; De Amicis; De Cesare; De Risi Giuseppe e Luigi; Di Frasso-Dentice; Di S. Giuliano; Di Scalea; Falconi; Florenza; Fortunato; Giusso; Grossi; Lucifero; Manna; Mater; Mary; Ottavi; Piccolo-Cupani; Pugliese; Riccio Vincenzo; Rizzo; Rubini; Ruffo; Salandra; Saporito; Spirito F.; Tinozzi; Torraca; Vagliasindi; Vollaro; Calderoni; Tarantini; Laudisi.

Ricordatevi di questi signori alle elezioni generali.

Cronaca

Tre anni di... sperpero

IV

Alla nuova convenzione con la Compagnia del Serino, il pamphlet summontiano dedica molte e gravi pagine in cui sembra che il signor Summonte abbia profuso tutta la sua abilità per fare apparire bianco il nero e viceversa: chi legge quelle pagine non può mai immaginare quanto disastrosa per il nostro Comune sia stata la convenzione del 18 Febbraio 1899.

Non istaremo qui a dire dei successivi contratti del '78, dell'82, dell'87, né della prima convenzione del '96: sappia solamente il lettore che il Municipio aveva garantito alla Compagnia 1800000 lire annue, più le spese di esercizio. Se dalla vendita delle acque questa somma non fosse venuta raggiunta, il Municipio si obbligava a pagarne la differenza.

Intanto dal 1886 era avvenuto che il bilancio della Compagnia — per un complesso di cause che si appuntavano specie nel cattivo funzionamento della medesima — si chiudeva sempre con un disavanzo, e il Municipio non faceva mai i conti. E però la Società delle acque avanzava citazione al municipio per il pagamento delle somme arretrate.

E' inutile che si ricordino le varie fasi della questione: notevole la sentenza che condannò il Municipio al versamento di L. 2600000. Molte proposte vennero fatte dalle passate amministrazioni, ma quando arrivavano in Consiglio, venivano meno perchè la cittadinanza si agitava: così caddero uno dopo l'altro, gli assessori Rocco, Manfredi, Nardi ecc. ecc.

Spettava al municipio liberale, all'amministrazione summontiana, il compito della convenzione disastrosa, e questa fu presentata al Consiglio Comunale quando la città stava ancora sotto l'incubo dello stato d'assedio.

Ricordiamo anzi che molti cittadini ricorsero con un esposto al generale Malacria, commissario straordinario allora in Napoli, perchè permettesse un pubblico comizio onde discutere la convenzione o almeno di fare soprassedere la discussione e rimandarla a tempo migliore: né l'una cosa né l'altra si potette ottenere e la convenzione passò.

Il signor Summonte, che nel suo pamphlet si permette parlare dei vantaggi che questa è arrecata alla cittadinanza, perchè non li enumera come si deve? Ecco i qua:

1.° Rinuncia da parte del municipio ad essere compensato dei 10 milioni già versati e degli altri due da versare;

2.° L'introito annuo garantito alla Società da 1800000 lire è stato trasportato con le spese d'esercizio a L. 2850000, oltre il quale il municipio dovrebbe entrare in compartecipazione;

3.° La somma del riscatto è stata trasportata da 30 a 34 milioni;

4.° Rinuncia a tutte le multe che la Società avrebbe dovuto pagare per inadempimento dei patti stabiliti dalle altre convenzioni;

5.° Rinuncia ad altre condutture e all'espropriazione delle sorgenti di Aquaro e di Pe'osi.

6.° E infine mentre la convenzione del '95 annullava tutte le pendenze che il Municipio ha verso la Società delle acque, questa del '99 le mantiene inalterate — pendenze di cui discorriamo in altra parte del giornale a proposito della mozione Sanfelice.

Il che non impedisce al signor Summonte di spifferare a pag. 22 del suo pamphlet « sui vantaggi che la convenzione ultima deve apportare al Comune »!

Per il mercato delle frutta

Eh via, siamo contenti che il nostro giornale non resti inascoltata Cassandra, almeno su una questione a predicare al deserto! Sotto il titolo, non importa se poco etimologico, di « per il mercato dei frutti » il *Roma*, che da qualche tempo va sempre più accentuando la sua opposizione alla camorra municipale, grida un punto per punto quanto avemmo il piacere di denunciare nel N. 41 del nostro giornale.

Appoggiandoci all'ordinanza Saredo del 1892, noi scrivevamo: « i carretti che passano per le vie di circumvallazione (cioè dal Ponte Franco al Ponte della Maddalena, dal Corso Garibaldi Vecchio, da San Giovanniello agli Otocalli, da Foria, Salvatore Rosa, Corso V. Emanuele sino alla Dogana) per le vie provinciali e per le vie esterne (l'Arenaccia) sono esenti da tassa, sia per l'ordinanza Saredo del 1892, sia per la stipulazione del capitolato ». E notavamo invece, come oggi il *Roma* richiama, che le tasse venivano arbitrariamente e carrittisticamente prelevate dall'appaltatore delle tasse sui carretti e sugli animali da soma.

Il *Roma* scrive di avere una bolletta a lapis firmata dal capo drappello Puglia in data 1.° marzo per tassa fatta pagare ad un carrettiere nel recinto del mercato delle frutta al Vasto in contrada Arenaccia, contrada contemplata dall'esenzione Saredo, e si meraviglia che nella bolletta la tassa invece di essere fissata in lire sei, come per ogni cavallo, sia fissata in lire nove. Nessuna meraviglia, egregio confratello: le tre lire in più sono per multa arbitraria. E noi ricordiamo di avere già detto, poi che nel capitolato è statuito che metà delle multe debbono andare alla cassa municipale, che queste ultime non sono versate appunto... perchè la riscossione è indebita. Così i carretti vengono derubati e l'amministrazione viene defraudata: avanti, signor procuratore del re!

Che cosa ne avviene? si domanda il giornale cittadino. Che i coloni, stanchi delle servizie cui sono soggetti non trasportano più come prima in Napoli carciofi, pomodori, verdura in genere e frutta, e quindi i prezzi delle derrate vanno aumentando. E però si vociferano che si stiano facendo pratiche per trasportare il mercato delle frutta da Napoli a S. Giovanni a Teduccio. Alla buon'ora, cittadini napoletani! La nostra amministrazione si può ben dire che tuteli con sommo interessamento i nostri interessi.

Noi che abbiamo già svelato tutto l'immondo retroscena di questa concessione per cui il Municipio non incassa che trentamila lire mentre, come venne dimostrato dai consiglieri R. Gargiulo e P. Giliberti nel novembre 1897 in Consiglio, in soli due mesi aveva reso all'amministrazione L. 60000, vogliamo sperare che presto debba cessare tanta camorra. Ahimè, dimentichiamo! L'appalto in questione è tenuto dal sig. Aiello, persona di fiducia del sig. Candia, ed il sig. Candia sta in molte buone relazioni con i maggiori della nostra amministrazione!

Sul debito del Comune

Dopo che indarno il consigliere Sanfelice ebbe richiesto che il pubblico assistesse alla discussione della sua mozione sul debito del Comune verso la Compagnia delle acque — cosa di cui ci occupiamo in altra parte del giornale — a porte chiusissime questa venne discussa.

Il Sanfelice avanzò un semplicissimo dilemma: o dal Comune nulla si deve alla compagnia delle acque, ed allora perchè non dichiararlo; od il debito esiste, ed allora dite quale somma raggiunge. Altrimenti, più tempo passa e più s'aggravano gli interessi e l'aggio sull'oro: cosa che può far tardare per un momento la luce ma che soffocherà sempre più le finanze del Comune, che già stanno sulla via del fallimento.

Noi siamo perfettamente di quest'opinione, e sacramentiamo che realmente qualche molto grosso debito si vada maturando a nostra insaputa: una condanna del magistrato, condannante il Comune a sborsare 2600000 lire, già l'abbiamo. Il sistema del signor Summonte è semplicemente sleale: l'abbiamo detto e lo ripetiamo.

Figuratevi che questo bel tomo, invece di accertare l'ingente debito che gravita sulle nostre spalle, osa di mettere la compartecipazione degli utili del Comune sulla vendita delle acque... ne l'attivo del bilancio! E questo attivo supera le 5.00000 lire fatte notare dal Sanfelice, perchè in una parte ne troviamo segnate per la compartecipazione del '97, '98, '99 lire 570000 ed altrove per quella del 900 lire 250000: totale complessivo L. 820000... che non solamente non esistono come attivo, ma a cui molto e poi molto dobbiamo aggiungere per pagare i nostri debiti verso la Compagnia delle acque. Altro che il pareggio millantato dai ciarlatani della maggioranza!

La mozione Sanfelice, reclamante la nomina d'una commissione arbitrale — è inutile dirlo — venne respinta. E così resta lettera morta l'articolo della convenzione 18 Febbraio '99 che imponeva nel termine di sei mesi di nominare degli arbitri: la solita schifosa storiella che serve a gettare polvere negli occhi dei gonzi!

Si accomodi pure il signor Summonte: quando la verità sarà fatta su tutte le crepe della sua amministrazione, più rumorosa sarà la sua caduta! Auguriamocelo presto.

La questione del San Carlo

S'è discussa, non sappiamo perchè, a porte chiusissime: il signor Summonte, approfittando della mozione sulle acque del Sanfelice, fece rimanere anche per la questione del San Carlo nell'aula semplicemente i consiglieri.

Come i lettori sanno, la discussione veniva provocata dalla domanda di concessione avanzata dal de Lucia e dall'impresario del Costanzi — due persone che certo possono darci affidamento quanto e più del Musella. E come nelle altre così anche in questa questione il signor Summonte ha serbato una condotta subdola e contraddittoria: dichiarò prima in Consiglio che si disinteressava della questione e lasciava liberi (?) consiglieri ed assessori a loro talento e poi... si ritirò per cinque minuti con la Giunta per decidere quale ordine bisognasse accettare.

Attraverso le porte chiusissime, sappiamo che ci furono niente di meno che sei votazioni per appelli nominali e per divisione sui vari ordini del giorno. Come era da prevedersi — data la compagine del nostro Consiglio — fu respinto con voti 36 contro 24 l'ordine del giorno, che noi avremmo accettato, cioè quello che invitava la Giunta, a determinare con apposito capitolato da presentare al Consiglio nel

termine di giorni 15 le condizioni di concessione del teatro San Carlo.

Finalmente — *et pour cause* — fu approvato un ordine del giorno Grassi-Carelli che ci sembra mantenga l'equivoco e che — vedrete poi! — accomoderà la cosa, favorendo la concessione al Musella. Ebbene, sembra impossibile, neanche quest'ordine del giorno piace al *Mattino*: esso avrebbe voluto che la cosa fosse proceduta con la più sfacciata imprudenza, trascurando anche l'esamina delle nuove domande di concessione. Un po' di pudore, sant'iddio! Non dubitate, il cav. Musella otterrà il San Carlo.

Aumento del prezzo del gas?

La crisi del carbone, provocata dalla guerra che si dibatte fra l'Inghilterra ed il Transvaal, sta provocando a sua volta un aumento del prezzo del gas della nostra città. Ecco come stanno i fatti, che ci studieremo di maggiormente approfondire, essendo lacosa mantenuta occulta in alto loco.

Dunque, la Compagnia del gas — la tanto benemerita Compagnia del Gas, delle cui gesta noi abbiamo sempre largamente tenuti noti i nostri lettori — ha chiesto in base all'art. 53 del suo contratto di concessione al nostro Municipio un aumento del prezzo del gas proporzionale all'aumento che si sta verificando nel prezzo del carbone.

Come rileviamo dal nostro giornale quotidiano, sembra che già sia stato affidato all'Ufficio tecnico municipale l'incarico di esaminare se sia avvenuta o no « una elevazione del carbon fossile risultante dal coacervo degli ultimi sei anni precedenti alla dichiarazione di guerra fra l'Inghilterra ed il Transvaal ».

Intanto si vociferano questo: che il Municipio, temendo (ora che da poco se n'è sopita una) che cominci una nuova agitazione fra i consumatori del gas, abbia offerto alla benemerita Compagnia del Gas un aumento di sette centesimi per metro cubo per la sola illuminazione pubblica.

Che significa tutto questo? Noi vogliamo in primo che si esamini se veramente un aumento del prezzo spetti alla Compagnia del Gas, ed infine che questo non s'aggravi tutto sui contribuenti ma in minima ragione su quelli che usufruiscono del gas. L'esperienza non per niente ci insegna che qualsiasi proposta venga dalla Società del Gas è ispirata sempre a danno dei contribuenti ed a vantaggio totale ed esclusivo degli azionisti.

Il contegno della minoranza

E' semplicemente stomachevole: essa — pochissime ed onorevoli eccezioni fatte — sembra che si sia assunto il non molto glorioso compito di combattere ma di trescare con i comparati dei banchi opposti.

Quasi che nella seduta di Venerdì ultimo non fosse bastata l'ingenuità del signor Auriemma, che forse, come diciamo altrove, protestando che nel Consiglio sono tutti coscienze oneste — abbiamo il piacere di denunciare altro alla pubblica opinione. Nella votazione sulla proposta della pubblica gara, avanzata da taluni, per la concessione del San Carlo, certi consiglieri della minoranza risposero: no! Essi sono, se ne ricordino gli elettori, i signori Carrelli, Falconi, Omodei e Rota.

Noi invitiamo le Associazioni Riunite a discutere la condotta di questi consiglieri di opposizione. Che non avessero fegato, sapevamo, ma un po' di pudore crediamo non guasti.

Il giornale della vergogna

E' — superfluo dirlo — il *don Marzio*. Basterebbe seguire per sincerarsene la campagna che da qualche tempo esso ammanisce ai suoi duecentoventi serotini lettori contro l'Estrema Sinistra: campagna volgare, menzognera e vile.

Ma non ce ne meravigliamo: esso — in parola d'onore! — non potrebbe fare altrimenti, visto e considerato:

1.° che il suo programma è monarchico;

2.° che rappresenta gli interessi del più sfacciatto ed ignorante capitalismo napoletano.

Diamogli dunque il premio: il *Corriere di Napoli*, ch'è quanto dire, è stato battuto nel record dell'impudenza e della forcaiuoleria.

NOSTRE CORRISPONDENZE

INTORNO A NAPOLI

I nostri amministratori — Varie

Marano (*Spina*) — Poveri illusi! Credevano gli insipienti amministratori, che ci reggono col piccolo Nardino alla testa, che noi avremmo tacito stanchi in attesa di una risposta non data! Tartuffi! Vogliono far passare la loro insipienza ed evidente insufficienza per superiorità di spirito?

Bravi tartuffi! proprio come il vostro agonizzante don Alberto Agnello che alle categoriche e precise accuse della *Propaganda* risponde con una maggiore servilità verso il ministero che vuol istituire la forza.

Intanto, si dice, che i nostri signori della Giunta pensano di recarsi dal Sottoprefetto a chiedere consigli per il disbrigo delle cose amministrative, non avendo il modo di ottenere i favori diretti del loro interessore Casale, ch'è trattenuto a Roma dalla catena ministeriale. Essi sperano di essere accolti bene per aver comprato quelle tali opere letterarie, raccomandate dal Sottoprefetto: e noi aspettiamo i risultati dei buoni consigli e dopo ci occuperemo della nomina del vice-segretario e dell'approvazione dello organico modificato.

Giovedì 22, convennero in Marano vari rappresentanti della Deputazione Provinciale con ingegneri e componenti la Società dei trams elettrici, per la consegna della strada provinciale da San Rocco a Marano e Giugliano per l'impianto della trazione elet-

trica. Ebbene, a questa cerimonia non intervenne il consigliere provinciale del mandamento, Don Ciccione. Compie davvero il suo dovere questo signore! non va alle riunioni del Consiglio, sparisce in ogni occasione, ove doverosa sarebbe la sua presenza. Se ne ricordino i buoni maranesi nelle elezioni!

A Piscinola

Si è costituito un Circolo Operaio Indipendente allo scopo di unire ed istruire gli operai alla vita civile.

Il Circolo è composto di operai di Piscinola, Marianella e S. Rocco. Procedutosi alle elezioni delle cariche il 18 corrente, si è avuto il seguente risultato: *Presidente* è Alfonso di Maio, *V. Presidente* Muzi Pasquale, *Consiglieri* Salzano Crescenzo, Luigi Cuozzo, Sica Biagio, Scandone Alfonso, Tomo Santolo, Di Vaio Giuseppe, *Cassiere* Maiorano Antonio, *Segretario* Di Febraro Luigi, *V. Segretario* Di Febraro Eugenio.

Ai bravi operai di Piscinola il nostro incoraggiamento. Si educino alla vera vita civile e lottino contro la camorra spadroneggiante. Essi debbono comprendere che ormai il tempo dei padroni e dei servi deve tramontare. Coraggio, adunque, e solidarietà. (N. d. R.)

La forza — Cose dell'altro mondo

Pozzuoli (*Athos*) — Alle vicende parlamentari sulla lotta ingaggiata per la difesa della libertà statutaria, i nostri amministratori, da bravi puteolani, memori del tradizionale appellativo di *fedelissimi*, sono in trepidazione: essi aspettano, come la manna nel deserto, la restaurazione della forza.

L'emerito assessore Ivo Fiaccarini che dovrà portare Pozzuoli all'apice della civiltà e della ricchezza con alcuni suoi speciali espedienti a base di pettegolezzi e di eretimerie; il suo degno collega cavalier Gennaro Rimoli famoso ed abile amministratore dei beni del Comizio Agrario e del municipio; il temuto dittatore Ambrogio Capomazza; — tutti, pregano ardentemente i santi del paradiso e sperano e sperano che arrivi presto in porto il *decreto-legge* — unica ancora di salvezza: la forza armata dal Governo: allora gli onesti cittadini staranno all'arbitrio della polizia; i nostri signori faranno e disfaranno a modo loro e cresceranno in burbanza e ingrasseranno su gli stenti di chi fatica; il governo proteggerà sempre le associazioni dei farabutti: nessuno potrà più protestare contro le vergogne degli amministratori; si getterà il laccio alla gola del popolo dopo che lo si è tartassato con ogni sorta d'angarie.

E i nostri amministratori hanno espresso il desiderio di mandare un voto di plauso e d'incoraggiamento al generale Pelloux per siffatti provvedimenti politici e di encomiare la condotta del deputato Michele Mazzella.

E non possono fare altrimenti. Così alle prossime elezioni politiche l'on. Michele sarà sostenuto con tutti i mezzi dal dittatore Capomazza e dalla squadra dei pretoriani: l'imbecillito deputato ha reso un vero servizio alla causa della forza, ha diritto quindi ad una meritata ricompensa.

Ridete adunque, nobili decurioni puteolani, ma sappiate: ride meglio, chi ride ultimo.

Son cose dell'altro mondo, o meglio son cose di Pozzuoli: un consigliere comunale manda a tempo debito una interpellanza affinché sia discussa in una prossima adunanza, il segretario o per esso la Giunta non la inserisce affatto nell'ordine del giorno. Un consigliere insomma dovrebbe rassomigliare ad una pecorella che non può allontanarsi dal pastore.

Ma si ha diritto, mi si risponde, di fare ricorso alle autorità superiori. Peggio! Anche quando si ha ragione, i superiori danno sempre torto, altrimenti come potranno reggersi le camarille?

Il nostro Anacchino mandò un'interpellanza sull'inchiesta socialista provocata per invito dell'assessore Fiaccarini. Ora questa interpellanza avrebbe potuto disturbare i sogni dorati del signor *Pierrot*: si pensò bene di radiarla completamente.

TERRA DI LAVORO

Sono pazzi

S. Capua C. V. (*P. Brimoso*) — Sabato 24 mentre il vostro corrispondente era a pranzo fu invitato da una guardia a presentarsi dal Delegato di P. S. Avendo egli osservato che si sarebbe recato più tardi gli fu comunicato il biglietto che vi trascrivo:

« Il Sig. V. Brimoso è invitato a presentarsi immediatamente in questo ufficio per urgentissimi motivi di P. S., con avvertenza che in caso di diniego o di indugio sarà contro di lui proceduto per rifiuto « d'obbedienza a mente dell'Art. 434 Cod. Penale. »

Il Delegato di P. S. GIORDANO

Per evitare seccature, essendo il famoso art. 434 controverso, P. Brimoso si recò dal Delegato e si trovò alla presenza dell'Ispettore di P. S. di Caserta, del delegato di S. Maria e di altri 5 signori, quattro dei quali guardie di P. S. Egli credeva per lo meno, vista l'urgenza della chiamata, che gli interessi della Nazione fossero in pericolo, e che le istituzioni pericolassero; invece, *risum tenentis amici*, si voleva da lui una prima su un verbale in cui gli si inibiva di attaccare il Conservatore delle Ipoteche di S. Maria affermando non avere il libero cittadino ed il corrispondente di giornali, il diritto di sindacare e far note le *porcherie* che ci commettono da quei grandi ed incensurabili re del denaro.

E volete sapere quanto m'ero permesso di scrivere al Sig. Criscuolo Comm. Doria?

Ecco qui il sunto della lettera: quando ho cessata la campagna contro di voi mi prometteste in presenza di testimoni che nessuna irregolarità si sarebbe commessa nel vostro ufficio. Mi risulta invece che voi fate agurare al Ministero di dare un dato stipendio ai vostri impiegati ed invece lo decimate anzi lo riducete alla metà. Questo non può essere tollerato, e scriverò ancora contro questa camorra. Il Comm. Criscuolo si raccomandò alla P. S. e questa da buon compare cercò di coartare la coscienza mia minacciandomi del terremoto se m'azzardavo di vedere quanto doveva, per comodo ed interesse del compare Commendatore, essere nascosto. Ebbene io sfido il Comm. Criscuolo Doria, Conservatore delle Ipoteche, a dimostrare infondate le accuse che gli ho fatte.

Al *Pioniere* di Caserta poi che stupidamente ride della promessa fattagli di andare a Caserta a fondare il Circolo Socialista rispondo: aspetta, strumento governativo, aspetta portavoce della Prefettura a ridere. Certe volte ridete anche per dispiacere tanto per non dare soddisfazione a coloro che temete, ma in cuore elaborate veleno. Non fosse altro perché i vostri guadagni onesti giornalistici vanno in fumo!